

Il discorso celebrativo di Gian Carlo Pajetta per il 50° del PCI



ROMA — Un aspetto del Palazzo dello Sport gremito di folle.



ROMA — Giovani sventolano bandiere rosse mentre il compagno Longo si accinge a parlare.

Avanzeremo per la via italiana con i lavoratori italiani verso il socialismo

DALLA TERZA

Jetta ha sottolineato «che già si è però realizzato l'incontro tra i socialisti internazionalisti e con Serrati, printranto avversario. Già si guardano i cattolici più avanzati come Miglioli».

«Il Partito comunista (e non a caso ebbero una funzione preminente gli uomini dell'Ordine Nuovo e la lezione leninista dei bolscevichi) è una cosa nuova, sarà capace di vivere, di crescere, di affrontare due decenni di lotta clandestina che ne faranno poi il nerbo e l'avanguardia della Resistenza e della riscossa antifascista».

In questo quadro il congresso di Lione rappresenta la dimostrazione della validità della scelta fatta a Livorno, conferma la capacità di elaborare un'autocritica profonda, di rinunciare alle suggestioni del verbalismo rivoluzionario. «Nel terzo congresso ha continuato Pajetta — maturano alcuni dei punti basilari di quella che sarà la politica comunista negli anni futuri: il fondamento unitario, la concezione della fabbrica come fulcro essenziale, l'attenzione alle campagne, la questione meridionale, non ultimo l'attenzione ai problemi di organizzazione con la presenza dei momenti inscindibili della disciplina e della responsabilità autonoma del militante».

Pajetta ha poi ricordato gli anni duri dell'illealtà e di quella presenza che non conoscono quasi spraggi o pause. Il Partito continuerà ad avere come punto di riferimento della sua azione le contese e le polemiche, nella lotta politica e nella prospettiva — ha proseguito — interverranno anche negativamente gli errori che hanno caratterizzato la Terza Internazionale, in un determinato periodo, a invitare esclusivamente allo scontro frontale con la borghesia, a stravolgere il giudizio sulla socialdemocrazia nella definizione di «socialfascismo»».

La necessità della presenza

Ma l'essenziale degli anni della clandestinità fu l'ostinata convinzione della necessità della presenza comunista e del suo effettivo realizzarsi, del riprendere, malgrado ogni colpo. La realtà di questa presenza, la validità delle linee generali di questa politica hanno due testimonianze irrefutabili: la resistenza nel carcere dove si formarono tanti quadri nella ricerca, nello scambio di esperienze, nel dibattito e il fatto che i gruppi operai, i giovani intellettuali, i contadini più avanzati anche quando pareva che si muovessero senza un collegamento con il centro del Partito andavano sempre più identificando la loro volontà e le loro aspirazioni con il comunismo e la lotta politica del Partito comunista».

Inosostituibile fu allora la influenza internazionale. «Le lotte dei comunisti in Germania e in Spagna, il fronte popolare in Francia, la rivoluzione cinese, significavano — ha affermato Pajetta — anche attraverso la stampa e il radio borghese i comunisti all'avanguardia nel mondo. Più ancora i comunisti del suo Paese dove non ci fossero più padroni, voleva dire che era realtà quello che il fascismo dichiarava impossibile».

ziali di quella svolta: politica dei fronti popolari, nuova concezione del proletariato nazionale, posizione aperta verso forze operaie e democratiche diverse dai comunisti. In tale processo, una tappa decisiva è rappresentata dalla guerra di Spagna quando l'Internazionale comunista portò a contare sui quadri italiani per l'azione politica nella quale Togliatti ebbe tanta parte, per l'azione militare con Longo, e nella quale diede la sua prova di dirigente di massa Giuseppe Di Vittorio».

«I combattenti della brigata Garibaldi furono comunisti e socialisti, anarchici e repubblicani, gestirono una politica e di quello che si era raggiunto. Appaiono come i precursori di quella che sarebbe stata ancora una volta, per tanta parte per iniziativa e volontà dei comunisti) la Resistenza».

«Politica di unità e nesso sempre più esplicito fra azione politica e funzione nazionale che spetta alla classe operaia, l'appello alle masse e l'attività e l'organizzazione quotidiana furono sempre più chiaramente l'imperativo per i comunisti».

«E' per questo che i comunisti malgrado il «trionfo» di Mussolini in Etiopia, quello di Franco l'arroganza crescente di Hitler giungono al grande appuntamento rappresentato dalla vigilia della seconda guerra mondiale, al patrimonio prezioso di un gruppo dirigente e di quadri che, nella continuità e nel rinnovamento, hanno maturato un'esperienza di azione nazionale e democratica, sanno che devono, in ogni condizione trovare i modi per tentare la realizzazione».

«Quando il Partito scoprì il tesoro nascosto del Quindici del carcere di Gramsci — ha detto esso — è preparato al lavoro, a farne vivere la lezione. Quando Togliatti indica i nodi della svolta di S. e C. n. o, questa iniziativa non è un'operazione di facciata, è un'operazione di direzione capace di intendere con maggior chiarezza di fronte al numero così più audace di vincere le remore conservatrici. Il centro di Roma e quello di Milano, i comunisti delle brigate partigiane non avevano bisogno di traduzione per intendere l'italiano di Palmiro Togliatti. Così l'appello di Luigi Longo esercitò quel suo comando che già conosce l'esercito che può essere schierato e sa di quello più grande che gli risponderà rispondendosi alla lotta e lottando».

Pajetta ha poi sottolineato che l'unità politica del Partito nel periodo della Resistenza è il risultato di un dibattito anche vivo, dell'autorità di un gruppo dirigente provato dell'influenza che esercitò l'azione politica, la preparazione su tutti i movimenti di liberazione. Non è, il nostro, un partito che torni sui «Jurgoni dello straniero». E' il partito che mobilita una cinquantina di migliaia, poi i milioni di lavoratori, attrae i giovani, rappresenta un elemento di rottura delle barriere della retorica provinciale, impedisce che si ripresenti alla ribalta la cultura prefascista».

nuovi conflitti internazionali, fanno sentire il loro peso negativo sui suggerimenti settari e l'inertza dogmatica. Pesano o sorreggono il fatalismo, il mito o la speranza che altri o altrove decida anche per i lavoratori italiani. E' il periodo storico nel quale, sciolta l'Internazionale comunista, il più grande dei rivoluzionari, il suo rappresentarsi nel nome di Stalin, condottiero dell'esercito e del popolo vittoriosi, debba essere il suo punto di riferimento. Il solo internazionalismo possibile. E' un duro periodo di lotte, di rotture profonde in tutti i settori del movimento operaio. Il deperire di quelle avanguardie comuniste che in Europa la Resistenza aveva esaltato e che non sanno rinunciare ai processi reali delle nazioni in cui operano, è una amara e dura lezione».

«Ma è certo — ha proseguito — che in quegli anni anche i ritardi, anche quelle che altrove furono tragedie, non impedirono mai al nostro Partito di essere prima di tutto espressione degli interessi della classe operaia e dei lavoratori italiani».

Resistere e avanzare

Il Partito comunista italiano resistette e tornò ad avanzare come un partito rivoluzionario di massa. Mantenere il tessuto unitario, rendere possibile la ripresa del movimento popolare, al di là delle dilacerazioni, fu non solo il proposito, ma la realtà di questo periodo. La lotta per una strategia e una tattica che permettesse all'avanguardia di resistere e di tornare ad avanzare, facendo avanzare tutto lo schieramento democratico. Bisognava, partendo dalla realtà quotidiana, incidendo sugli svolgimenti, rompere la gabbia della restaurazione burocratica, mettere in moto il processo di avanzata verso il socialismo».

I pericoli non erano più quelli di un gruppo settario. Potevano essere però quelli della «soddisfazione», della chiusura riformista di fatto e massimalista a parole, di chi contava su una forza grande e poteva accontentarsi di amministrarla; magari senza accorgersi di lasciarla deperire.

La partecipazione al governo di unità nazionale e di ricostruzione fu un momento importante della lotta per costruire — realizzando e svolgendo il contratto dell'unità antifascista e poi la costituzione della Repubblica — una società profondamente rinnovata, diretta dalle forze del lavoro. Non era certo la conclusione o l'approdo illusorio, che gli stessi comunisti preparavano di tutto quello che aveva significato la Resistenza».

«L'essenziale — prosegue Pajetta — è che di quel momento della storia del Paese noi possiamo oggi rivendicare la prospettiva e l'azione politica che fecero del Partito comunista italiano il partito capace di preparare all'egemonia del proletariato e così di indicare la necessità e la possibilità di alleanze che rendessero possibile, sulla base della vittoria antifascista e della Costituzione, la via verso una trasformazione socialista».

re al movimento una base reale di massa fu la strada dell'esperienza per gli operai e i ceti lavoratori, di una collaborazione che diede allora risultati effettivi e che ancor oggi mostra la sua attualità e la sua validità, mostra la necessità di svolgersi appieno in nuove e più avanzate condizioni».

Ricordate come tale politica permise allora un duplice risultato, quello di stabilire un fronte dei partiti nazionali, che portò l'Italia a condurre, da protagonista, la guerra contro il fascismo e il nazismo, e quello di tessere una fitta trama democratica, che permise di fatto di realizzare una politica dialettica e una partecipazione popolare che erano premessa per l'affermarsi di una democrazia radicata nel Paese e fatto reale dell'azione delle masse. Pajetta ha continuato: «La partecipazione al governo, la nostra funzione all'Assemblea costituente, i nostri rapporti con le forze democratiche, la partecipazione al Parlamento dopo il 1948, l'unità con il Partito socialista non furono solo dati contingenti, né, tanto meno, soltanto accorgimenti tattici. A questo è legata la sempre più profonda e convinta comprensione dei momenti essenziali della vita del nostro Paese, della possibilità della riscossa operaia e del processo unitario».

«Un partito forte, organizzato, di massa, uscito vittorioso dall'insurrezione, o meglio riesce ad intendere attraverso l'esperienza e la riflessione, che non può essere totalizzante. Sa che non è tutto. Esso è un elemento essenziale di una politica che si realizza, ma non può essere, da solo, tutta l'organizzazione di tutta la società. I comunisti comprendono che, per esercitare una funzione di avanguardia, non possono pretendere di surrogare o dirigere meccanicamente nemmeno le altre correnti politiche della classe operaia e le sue organizzazioni di massa».

«Così, quando avviene, nel 1941, la rottura dell'unità antifascista, il Partito resiste per riprendere la via dell'unità».

«Quando poi tardi, il XX Congresso indicherà insieme una crisi profonda e le forze capaci di trarne una lezione, il Partito comunista italiano dimostrerà di aver maturato, nella prima storia, la forza di una critica e di un'autocritica che permetteranno di evitare lo sbandamento dei padri e dei capitoli, come di rifiutare il vano tentativo di arroccarsi nel dogmatismo e nelle nostalgie».

«Quando Togliatti darà, per l'VIII Congresso, la parola di ordine del rinnovamento per il futuro, il Partito tenderà sempre più, con necessità e, al tempo stesso, come prova di una forza già provata e già schierata, di una organizzazione che non ha atteso in disparte».

La via è tenuta aperta

«La via della democrazia e del socialismo è tenuta aperta dalla Resistenza di questi anni, che è sempre azione concreta. Le grandi scelte del Partito comunista si contrappongono così ai tentativi conservatori, alla capitolazione, alla ricerca illusoria delle scorciatoie, ai tentativi di fuga in avanti. Sono ancora una volta scelte dei comunisti e del loro partito, ma non per loro soltanto».

«La via delle riforme non si contrapponesse a quella della rivoluzione. E' la via delle trasformazioni rivoluzionarie possibili; l'impegno reale di procedere mobilitando le masse. E' la ricerca concreta dei punti sui quali far leva per il rinnovamento, raccogliendo e facendo partecipare nuove forze, conquistando nuove posizioni. E' per questo, prima di tutto, attenta analisi del reale, compiuta nella lotta».

«Oggi i comunisti possono ricordare, a riprova del realismo della loro prospettiva e dell'efficacia della loro azione, il periodo che ci divide dalle scissioni sindacali o da quando qualcuno chiedeva che si ammainasse la bandiera di classe del sindacato. Oggi il presente vede il Paese impegnato nella lotta per il rinnovamento, intorno ai sindacati uniti, mentre la lotta di classe contro il privilegio torna a farsi moto popolare in ogni parte d'Italia. E' a questa strategia e a questa tattica che si collegano i problemi delle riforme politiche, come partecipazione, come presenza in veste di protagonisti dei lavoratori, di tutti i lavoratori».

«L'esperienza nostra, quella dei Paesi socialisti maturata, quella del socialismo operaio e sempre più concreto il problema della democrazia e del governo nella società socialista».

«Non si tratta di una astratta ricerca, non c'è una prerogativa immaginaria: si realizza giorno per giorno la presenza dei lavoratori, non sia possibile conquistare il livello di sovranità nazionale e delle autonomie si pongono e si risolvono considerando le prove di alleanza già realizzate. Il giudizio sulle garanzie e sulle strutture giuridiche viene dalla vita di un partito di opposizione e di governo insieme, che ha usato in una società in trasformazione. Da un partito che ha già operato attraverso l'incontro, che ha realizzato il dialogo, anche polemico, con le altre forze popolari e democratiche».

«La rottura delle strutture del privilegio e della conservazione si collega così con la costruzione di una democrazia reale, che sa di poter avere nella Costituzione della Repubblica, realizzata davvero, un fondamento importante».

Togliatti e Longo

«Palmiro Togliatti nel Memoriale di Yalta, Luigi Longo nelle sue chiare, coraggiose prese di posizione, hanno dimostrato di saper lavorare insieme i dirigenti di quel partito che ha aderito all'Internazionale di Lenin, combattuto in Spagna, militato con la Unione Sovietica e con i socialisti e del partito che conosce le esigenze di un internazionalismo nuovo, capace di comprendere e coordinare i movimenti di lavoro e di democrazia, di partecipazione, le autonomie potranno essere reali domandando se sono uniti anche per opera nostra, sono — un elemento della vita e dell'azione di massa già oggi. I concetti astratti, vale a dire le mistificazioni e i limiti dei diritti che la democrazia borghese deve ammettere come legittimi, ma che di fatto rifiuta, devono lasciar posto nella società socialista a concetti che si realizzano, vale a dire al modo di vivere del cittadino, al modo di essere della società civile».

«Noi riteniamo che il socialismo non possa essere, senza un nesso reale di uguaglianza e di libertà. Ritengo che questo nesso sia il nesso tra democrazia e socialismo».

niamo che senza aver presentato questo nesso nella lotta, nel raccogliere le forze, nel realizzare giorno per giorno la presenza dei lavoratori, non sia possibile conquistare il livello di sovranità nazionale e delle autonomie si pongono e si risolvono considerando le prove di alleanza già realizzate. Il giudizio sulle garanzie e sulle strutture giuridiche viene dalla vita di un partito di opposizione e di governo insieme, che ha usato in una società in trasformazione. Da un partito che ha già operato attraverso l'incontro, che ha realizzato il dialogo, anche polemico, con le altre forze popolari e democratiche».

«La rottura delle strutture del privilegio e della conservazione si collega così con la costruzione di una democrazia reale, che sa di poter avere nella Costituzione della Repubblica, realizzata davvero, un fondamento importante».

«Palmiro Togliatti nel Memoriale di Yalta, Luigi Longo nelle sue chiare, coraggiose prese di posizione, hanno dimostrato di saper lavorare insieme i dirigenti di quel partito che ha aderito all'Internazionale di Lenin, combattuto in Spagna, militato con la Unione Sovietica e con i socialisti e del partito che conosce le esigenze di un internazionalismo nuovo, capace di comprendere e coordinare i movimenti di lavoro e di democrazia, di partecipazione, le autonomie potranno essere reali domandando se sono uniti anche per opera nostra, sono — un elemento della vita e dell'azione di massa già oggi. I concetti astratti, vale a dire le mistificazioni e i limiti dei diritti che la democrazia borghese deve ammettere come legittimi, ma che di fatto rifiuta, devono lasciar posto nella società socialista a concetti che si realizzano, vale a dire al modo di vivere del cittadino, al modo di essere della società civile».

«Noi riteniamo che il socialismo non possa essere, senza un nesso reale di uguaglianza e di libertà. Ritengo che questo nesso sia il nesso tra democrazia e socialismo».

«Non si tratta di una astratta ricerca, non c'è una prerogativa immaginaria: si realizza giorno per giorno la presenza dei lavoratori, non sia possibile conquistare il livello di sovranità nazionale e delle autonomie si pongono e si risolvono considerando le prove di alleanza già realizzate. Il giudizio sulle garanzie e sulle strutture giuridiche viene dalla vita di un partito di opposizione e di governo insieme, che ha usato in una società in trasformazione. Da un partito che ha già operato attraverso l'incontro, che ha realizzato il dialogo, anche polemico, con le altre forze popolari e democratiche».

«La rottura delle strutture del privilegio e della conservazione si collega così con la costruzione di una democrazia reale, che sa di poter avere nella Costituzione della Repubblica, realizzata davvero, un fondamento importante».

«Palmiro Togliatti nel Memoriale di Yalta, Luigi Longo nelle sue chiare, coraggiose prese di posizione, hanno dimostrato di saper lavorare insieme i dirigenti di quel partito che ha aderito all'Internazionale di Lenin, combattuto in Spagna, militato con la Unione Sovietica e con i socialisti e del partito che conosce le esigenze di un internazionalismo nuovo, capace di comprendere e coordinare i movimenti di lavoro e di democrazia, di partecipazione, le autonomie potranno essere reali domandando se sono uniti anche per opera nostra, sono — un elemento della vita e dell'azione di massa già oggi. I concetti astratti, vale a dire le mistificazioni e i limiti dei diritti che la democrazia borghese deve ammettere come legittimi, ma che di fatto rifiuta, devono lasciar posto nella società socialista a concetti che si realizzano, vale a dire al modo di vivere del cittadino, al modo di essere della società civile».

«Noi riteniamo che il socialismo non possa essere, senza un nesso reale di uguaglianza e di libertà. Ritengo che questo nesso sia il nesso tra democrazia e socialismo».

«Non si tratta di una astratta ricerca, non c'è una prerogativa immaginaria: si realizza giorno per giorno la presenza dei lavoratori, non sia possibile conquistare il livello di sovranità nazionale e delle autonomie si pongono e si risolvono considerando le prove di alleanza già realizzate. Il giudizio sulle garanzie e sulle strutture giuridiche viene dalla vita di un partito di opposizione e di governo insieme, che ha usato in una società in trasformazione. Da un partito che ha già operato attraverso l'incontro, che ha realizzato il dialogo, anche polemico, con le altre forze popolari e democratiche».

«La rottura delle strutture del privilegio e della conservazione si collega così con la costruzione di una democrazia reale, che sa di poter avere nella Costituzione della Repubblica, realizzata davvero, un fondamento importante».

«Palmiro Togliatti nel Memoriale di Yalta, Luigi Longo nelle sue chiare, coraggiose prese di posizione, hanno dimostrato di saper lavorare insieme i dirigenti di quel partito che ha aderito all'Internazionale di Lenin, combattuto in Spagna, militato con la Unione Sovietica e con i socialisti e del partito che conosce le esigenze di un internazionalismo nuovo, capace di comprendere e coordinare i movimenti di lavoro e di democrazia, di partecipazione, le autonomie potranno essere reali domandando se sono uniti anche per opera nostra, sono — un elemento della vita e dell'azione di massa già oggi. I concetti astratti, vale a dire le mistificazioni e i limiti dei diritti che la democrazia borghese deve ammettere come legittimi, ma che di fatto rifiuta, devono lasciar posto nella società socialista a concetti che si realizzano, vale a dire al modo di vivere del cittadino, al modo di essere della società civile».

«Noi riteniamo che il socialismo non possa essere, senza un nesso reale di uguaglianza e di libertà. Ritengo che questo nesso sia il nesso tra democrazia e socialismo».

ogni esperienza è importante e che è indispensabile una sua collocazione nel campo delle lotte internazionali. Al tempo stesso, apprendendo che non ci sono modelli che possono essere mutati da altre esperienze, che nessun mito va sostituito alla faticosa conoscenza della realtà e dei travagli per dare vita a un socialismo che corrisponda alle condizioni e alle esigenze specifiche di ogni Paese».

«Noi ricordiamo oggi la fondazione del nostro Partito — ha concluso Pajetta — e ricordiamo i suoi cinquant'anni di vita con profonda fierezza, ma insieme affermiamo la nostra consapevolezza di quanto sia grande la responsabilità nostra per il cammino da percorrere ancora. Il modo stesso di affrontare il problema della nostra storia, deve essere prova del modo di essere e di vivere e divenire del nostro Partito».

«Abbiamo sottolineato già più di una volta il significato di aver voluto aprire gli archivi del Partito, di aver reso possibile la più aperta ricerca. Dobbiamo volere che siano aperte le menti, che sia vivo il dibattito, che l'attualità della nostra storia abbia come metro anche il metodo col quale affrontiamo oggi i problemi».

«Gramsci, Togliatti, Longo, ci hanno insegnato a fare la storia e a riflettere sulle sue vicende. Ci hanno chiesto sempre di noi imballiamarla mai in una sorta di raccolta di aneddoti, di cronache accademiche. Come la vita del Partito, la sua storia — lo scriverà e la penserà — è fatica in atto. Abbiamo lavorato e lavoreremo ancora a questo, sapendo che non esiste mai, un'edizione definitiva, una sorta di racconto di ciò che è stato, tanto da imparare a memoria».

Le parole di Lenin

«L'autorità del giudizio che dà il nostro Partito del presente, la credibilità della prospettiva che esso traccia, vengono — si fanno più concreti — anche dalla nostra storia. La coscienza della nostra responsabilità, del nostro impegno ci vengono anche da quella che è stata la nostra rappresentata per milioni di lavoratori e che per milioni e milioni di italiani è oggi. Ci vengono e si fanno più forti i ricordi del sacrificio e del lavoro di quelli che hanno contribuito. Noi vogliamo avanzare per la via italiana, con i lavoratori italiani verso il socialismo».

«E' compito arduo, di rivoluzionari, e ancora una volta ricordiamo le parole di Lenin: «Par questo nell'Europa occidentale e in America è cosa molto difficile, difficilissima, ma si può e si deve fare, poiché, in generale, i compiti del comunismo non possono venire adempiuti senza fatica, e bisogna lottare per adempire i compiti pratici sempre più difficili, sempre più ardui, sempre più ardui della vita sociale, e sempre più ardui a strappare un ramo dopo l'altro, un campo dopo l'altro dalle mani della borghesia».



ROMA — L'abbraccio di Longo al compagno Manuel Assarato che ha portato il saluto del Partito comunista spagnolo.